

POISON

Rabbioso cavalco deserta la notte della città di Milano.

Io eletto a sapere che siamo nelle mani di chi sta ridefinendo il mondo al fine di attuare i propri interessi attraverso il controllo totale. Tecnologia di quinta generazione, poteri finanziari, industria farmaceutica stringono le loro lunghe dita ossute intorno al collo dell'umanità turlupinata con la grottesca commedia della pandemia.

Io illuminato a capire che la pandemia non c'è. Basta pensare al passato, all'Asiatica del 1958 o alla Russa del 1977 e alla quantità di decessi di allora, per comprendere che COVID-19 è solo una blanda influenza stagionale. Ma questa macabra farsa serve da pretesto per istituire un controllo sanitario che agevoli l'installazione di antenne 5G e la diffusione dei microchip quantici applicati ai vaccinati, quando ci sarà il vaccino. Già, ma allora è chiaro che chi sta vendendo la malattia e la paura venderà anche la cura. E dunque la pandemia non c'è, ma ci sono vampireschi burattinai che mettono in scena una favola fosca per risucchiarsi la nostra vita. La nostra vita del resto è già risucchiata dalla quarantena.

Io sono un poeta, avrei dovuto pubblicare una silloge e avevo in programma quattro letture. Tutto cancellato. Dicono che il mio non sia un lavoro, ma scrivere costa tempo e fatica. Per obnubilarci hanno inventato un problema e poi hanno imposto una soluzione autoritaria che mette in gioco le libertà personali. Intanto sul collo dei lavoratori grava sempre più il terribile giogo della povertà. La grande finanza ha bisogno di un mondo depauperato, impaurito e sottomesso in cui i suoi titoli esangui possano essere riassorbiti dalla depressione generale.

Io ribelle a immaginare l'epocale rivolta. Si vieteranno a oltranza gli assembramenti, violando il diritto di riunione, esploderanno tensioni sociali, ci saranno arresti per motivi sanitari e si inasprirebbero ancor più le misure restrittive. La gente esasperata dalle quarantene e dalla fame si ribellerà e allora... ah, come mi divertirò! Scoppierebbero i fuochi d'artificio, ci sarà la rivoluzione!

Amo una donna, si chiama Rossana, è una semplice OSS, una di quelle che portano il grembiule azzurro dal colletto bianco. Lavora alla casa di riposo per musicisti di via Buonarroti, svolge i compiti più umili, leggeri per lei grazie all'armonia del luogo, dove infatti la lira è presente in effigie sul pavimento dell'androne d'accesso e sui battenti della porta a vetri, sì che io vorrei fosse la chiave della nostra unione. Immersa nell'aura di austera bellezza delle antiche stanze Rossana assorbe ricordi, malinconie e rimpianti di artisti oramai avvolti da ombre di grandiosi orpelli di scena dei tempi passati. Qualcuno di loro le ha insegnato a suonare un po' il flauto e le ha narrato leggende. Rossana è convinta che il flauto aiuti a tenere lontano il contagio. La poverina non sa che pericolo di contagio non c'è.

Ci telefoniamo tutte le sere e io ho la necessità di raccontarle in dettaglio le infrazioni compiute nel corso della giornata. Faccio lunghissime e inutili passeggiate, non indosso mai guanti e mascherina, non mi lavo le mani e così via. Rossana, intenta com'è a difendere con le unghie e con i denti i suoi musicali vecchietti, esplode come una furia contro di me e io allora mi sento placato.

Ora il problema è che Rossana non c'è. Al telefono non c'è, a casa non c'è, cavalco la notte in cerca di lei. Sono arrivato a Casa Verdi col sospetto che gli psicopatici non la lascino più uscire dal luogo di lavoro per motivi di profilassi. Suono forsennato il campanello, benché non abbia una giustificazione plausibile per essere lì e ancor meno autocertificazione. Mi mandano via cattivi e arrabbiati, ma non mi denunciano, forse la pula nemmeno verrebbe. Mi apposto e attendo il da farsi. Attendo immerso nella tenebra fitta e nel silenzio d'altrove.

Alfine si vedono due fari, giunge un furgoncino verdastro, si apre il cancello liberty di ferro battuto e, celato dal mezzo, entro anch'io, furtivo, nel vialetto fiancheggiato da panchine che conduce alla cripta. L'autista del furgone sgattaiola lesto all'interno dell'edificio attraverso una porta che subitamente si serra a scatto dietro di lui, come la lama di una ghigliottina, e io me ne resto nascosto fra le piante di limoni e le panchine, prigioniero nei pressi della tomba di Verdi vorrei poter invocare a piena voce il nome di Rossana. Ma qui Rossana non c'è. Nel calarmi sconcolato su una panchina scorgo un libro lì abbandonato, lo prendo e me lo infilo in tasca. Ecco uscire due uomini che trasportano un informe fagotto da caricare nel furgone. Afferro uno degli uomini per il gomito e gli intimo di portarmi immediatamente da Rossana, mentre il suo compagno pone veloce la mano sul cicalino d'allarme. "Fermo!" lo blocca quello che tengo per il gomito. "Lo conosco. È solo un poeta balordo. Se ci molesterà una terza volta chiameremo la pula. E tu, vattene!" Ora è lui che, abbandonato il fagotto sulle braccia dell'altro, mi prende per il gomito e mi caccia in strada.

Calpesto mogio la notte fino a casa, qui mi abbandono vestito sul letto e avverto la presenza in tasca del libro. Rammento, ma non so perché l'ho raccattato. Ora osservo stranito la copertina. Vedo il marchio dell'editore, un merlo nero con il becco giallo aperto come stesse gridando la verità, leggo il titolo, *Arsenico*, il nome dell'autore, Goffredo Parise. Sprofondo nella lettura. Sono un poeta e so comprendere queste pagine sublimi che parlano del virus del dolore, del seme morte-vita dalla grossa testa e codina guizzante che condanna tutti alla misera realtà delle cose di contro alle ali spiegate di idee, immagini, epifanie. L'unicellulare con la coda, piccola biscia che si muove strisciando come un veleno, parla di tutti noi, indietro, indietro al serpente di Eva e ancor più in là, dove immaginiamo che in acque ribollenti il primo filamento ad elica abbia dato inizio alla folle corsa della replicazione e della riproduzione.

Entrava Rossana, il sogno mio d'amore, e tutt'intorno olezzava del suo profumo, Poison. Mi abbandonavo ad abbracci ardenti e baci appassionati e con mano tremante slacciavo le sue vesti. A lei lucevan gli occhi mentre tra le mie carezze narrava come, con soccorrevole mano, aveva sottratto all'inceneritore un libro, Edizioni Becco Giallo, per poi posarlo nel trambusto sopra la panchina. Era il prezioso dono di Parise a Serena, vetusto soprano, trapassata nella notte fra le sue braccia, uccisa dal coronavirus SARS-CoV-2. "Innanzi a lui trema tutta Milano, ma non temere, suonerò il flauto per noi," diceva soave l'amor mio.

Mi desto di botto dal breve sogno e disperato urlo alla luna la mia paura.